

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il sindaco dc di Capri tratto in arresto per lo scempio edilizio

A pag. 5

Nixon di fronte alla sfida della pace

Dal nostro inviato

NEW YORK, 9
Dopo la vittoria elettorale — esattamente come prima — la pace nel Vietnam rappresenta per Nixon il problema numero uno, cui egli deve dare una sollecita risposta. Il presidente ha promesso questa pace in termini abbastanza categorici. Il paese gli ha creduto, e, sebbene la passata esperienza non fosse davvero incoraggiante. Egli è quindi ora nelle migliori condizioni per porre fine alla guerra, ratificando senza ripensamenti quell'accordo che sulla carta è già stato concluso. Il successo nelle elezioni gli conferisce un potere sufficiente per passare sopra le resistenze dei suoi sostenitori ultranzisti e, soprattutto, di quei circoli militari che vorrebbero continuare a combattere; tanto più facilmente egli può sbarazzarsi dell'opposizione di Thieu. «Se non dovesse farlo scrive oggi uno dei più noti giornalisti americani — nulla di ciò che avverrà potrà valere la grande occasione che il popolo americano ha dato a Richard Nixon». È un commento ammonitore, cui poco può essere aggiunto.

Con questo non si vuol certo dire che i problemi dell'America finiscano qui. A proposito della campagna elettorale appena conclusa, un altro giornalista della borghesia «liberale», Pete Hamill, ha scritto: «Quest'anno noi per la verità non abbiamo discusso della politica, delle sue tecniche e delle sue esigenze... abbiamo ricercato un qualche possibile modo di affrontare le ripercussioni della prima guerra che questo paese ha perduto dal 1912. Il Vietnam dopo tutto non era un "problema"; era un crimine». Sappiamo che proprio questo è il linguaggio che a molti americani — probabilmente a moltissimi di quelli che hanno votato per Nixon — non piace. Il che non impedisce che esso rifletta coraggiosamente una realtà. Nessuna elezione può di per sé risolvere i problemi di un paese: questo tanto più vale — ci pare — per le recenti elezioni americane. Ma una interpretazione puramente conservatrice del voto di martedì scorso, che già tende ad affiorare da più parti, è probabilmente quella che potrebbe aggravare in maggiore misura i conflitti della società americana.

Nel giro di 24 ore abbiamo sentito intrecciarsi da tutte le parti ogni tipo di spiegazioni possibili — politiche, sociologiche, moralistiche, psicologiche, del fallimento di Nixon e della sconfitta di McGovern. La più corrente vuole che il senatore democratico abbia preso un abbaglio nel giudicare lo stato d'animo del popolo americano pronto a grandi cambiamenti di ordine politico e sociale, mentre Nixon sarebbe stato il suo interprete più fedele, esprimendo un suo fondamentale desiderio di stabilità. Vi è una parte di vero in questa tesi. In un'ora di crisi la maggior parte dei votanti si è tenuta stretta a

quel «valori» o a quei miti, che la realtà di ogni giorno scompagina, ma cui essa nostalgicamente continua a riallacciarsi. Sarebbe tuttavia inopportuno, a nostro parere, non vedere al di là di questo o almeno anche i sintomi di una crisi di fiducia nella macchina politica esistente. Fra le agitazioni degli anni scorsi fu Nixon a coniare l'ambigua espressione di «maggioranza silenziosa». Che dire oggi del vero silenzio (quanto volontario e quanto forzato nessuno lo sa e, curiosamente, nessuno se lo chiede) che porta quasi la metà dei potenziali elettori americani a non prendere nemmeno parte al voto?

Nello stesso tempo la campagna elettorale è stata formalmente opaca, ma assai dura, con campi profondamente divisi, in accesa polemica tra loro perché animati da una profonda diffidenza reciproca, su cui il voto non ha steso veli pietosi. La sconfitta di McGovern è certo immanzitutto una sconfitta personale, come è una vittoria personale la vittoria di Nixon; l'insuccesso cioè di un dirigente politico che non è stato e forse non poteva essere pari al compito di riformatore che si era proposto. Ma ha marcato anche la situazione contraddittoria di un partito politico — quello democratico — che ha confermato di avere profonde radici e una forte organizzazione nel paese, come è dimostrato dai risultati delle elezioni parlamentari e dalla posizione di maggioranza mantenuta nelle due Camere; e che tuttavia non è riuscito a unirsi attorno a un leader. Eppure si tratta proprio del partito che aveva sinora operato le più sottili mediazioni tra il potere e il gruppo degli strati sociali meno agili o francamente poveri della società.

Tali mediazioni hanno tuttavia funzionato sul piano locale, nella nomina dei rappresentanti, dei senatori, dei governatori; ma non nella scelta dell'uomo che al vertice dello Stato ha — nel sistema americano — così decisiva importanza nella determinazione della linea politica. In questo senso si può dire che ha subito un colpo il vecchio mito — quello rooseveltiano — di una borghesia illuminata, che trova sempre a tempo debito gli uomini e i metodi per adeguare con riforme, indolenti ma efficaci, i cambiamenti imposti dalle più profonde trasformazioni strutturali.

Con questo non riteniamo che si possa dipingere Nixon come uomo ostile per principio alle innovazioni. Se lo fosse stato, non avrebbe vinto. In politica estera è stato proprio lui a compiere le più drammatiche svolte, politiche e personali, che la più recente storia americana abbia conosciuto, accettando un dialogo di coesistenza pacifica sia con l'URSS sia con la Cina. Oggi non vi è commentatore che non sottolinei come proprio questi cambiamenti siano stati decisivi per il suo successo. Essi potranno trovare tuttavia il loro vero senso solo se si giungerà alla fine della guerra nel Vietnam. Già intanto una fase del tutto nuova è cominciata per la politica estera americana, una fase in cui i problemi posti dai rapporti con gli «alleati» — siano essi il Giappone o i paesi dell'Europa occidentale — non sono né minori per numero, né meno aspri o difficili — sebbene diversi per natura — di quelli posti dai rapporti con gli «avversari», cioè l'Unione Sovietica, la Cina, i paesi dove si è affermato e si va affermando un diverso sistema sociale e quelli in cui è in corso, in varie forme, una dura lotta di emancipazione politica e sociale.

In un mondo che ovunque prende atto di nuove realtà e di nuovi rapporti di forza (il trattato appena concluso fra le due Germanie ne è un simbolo eloquente) sarebbe assurdo pensare all'America come a un paese destinato a quattro anni di stabilità e di immobilismo. L'enorme ricchezza del paese non basta in alcun modo a risolvere i suoi problemi sociali. Il New York Times dice che, pur sconfitta, la «forza morale della sfida (di McGovern) avrà un effetto durevole». Noi non siamo profeti per prevedere quello che accadrà d'ora in poi. Ma perfino i discorsi che si sono fatti alla Casa Bianca dopo la vittoria riconoscono che la partita non è chiusa con i risultati di martedì scorso.

Giuseppe Boffa

Aperto a Genova con la relazione del segretario del partito il XXXIX Congresso socialista

Mancini riafferma la linea seguita dal PSI negli ultimi anni

Il caloroso discorso di apertura di Sandro Pertini — Ribaditi gli indirizzi assunti nel '69 dopo la rottura della unificazione con i socialdemocratici — L'esperienza del centro sinistra e i suoi errori — Giudizi contraddittori sul PCI — Netta opposizione al governo di centro destra — Le prospettive di una svolta politica nel Paese

Da uno dei nostri inviati

GENOVA, 9.
Il XXXIX congresso del PSI si è aperto questo pomeriggio al palazzo della Fiera di Genova con un caloroso discorso di Sandro Pertini in celebrazione dell'80° anniversario della fondazione del partito, e con lo svolgimento della relazione da parte di Giacomo Mancini. Pertini ha vigorosamente riaffermato la solidarietà del PSI alla lotta del popolo vietnamita e ha sollecitato una soluzione immediata di pace. Egli ha fra l'altro espresso la certezza che il Congresso respingerà le strumentali richieste di autonomia avanzate

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione sull'apertura del congresso socialista: «La prima impressione che mi pare possa ricavarsi dalla relazione del compagno Mancini è quella di una difesa e di una sostanziale riaffermazione della linea politica seguita dal PSI dopo la rottura dell'unificazione con i socialdemocratici. Devo dire che questa è una linea politica che ha incontrato alcuni accenti critici e autocritici nell'esperienza del PSI nei governi di centro-sinistra. E' da rilevare, inoltre, la netta ripulita della pressione delle forze conservatrici, e in particolare di quelle democristiane, rivolta a ottenere dal PSI un mutamento della sua natura di classe e democratica e un indebolimento del suo legame con il movimento del lavoratore. Nella parte della relazione dedicata al nostro partito, nel quadro di un discorso che consente un confronto costruttivo, non sono mancate interpretazioni errate o quanto meno superficiali della nostra politica».

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Prende ostaggi e spara detenuto a Reggio C. Undici i feriti



Drammatica e sanguinosa sparatoria dopo otto ore di estenuanti trattative nel carcere di San Pietro: un detenuto di 22 anni, Giuseppe Albanese (nella foto) armato di pistola, dopo aver preso in ostaggio tre guardie e successivamente tre volontari civili, per guadagnarsi la fuga ha aperto il fuoco, ferendo sette persone. Lui stesso, colpito, è ora grave all'ospedale dove è ricoverato in condizioni altrettanto gravi un ispettore generale inviato dal ministero nella speranza di dirimere la questione.

A PAGINA 5

SARDEGNA

Scoppio fa crollare una casa

Un morto finora accertato, tre feriti gravi e numerosi feriti leggeri sono il sanguinoso bilancio provvisorio dello scoppio di una bomba di gas scissione avvenuta a Macomer (Nuoro), che ha fatto crollare una casa di due piani dove numerosi giovani ballavano in un dancing soprastante un'officina meccanica. A PAGINA 6

ABRUZZO

Tragica esplosione di fuochi

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita nell'esplosione di una fabbrica di fuochi in provincia di Chieti. Una delle vittime, una operaia di 49 anni, lascia 5 figli. Negli anni scorsi — rispettivamente nel 1965 e nel 1968 — nella stessa fabbrica erano avvenuti scoppi che provocarono altri morti. A PAG. 6

Bilancio delle scelte socialiste

Da uno dei nostri inviati

GENOVA, 9.
Non è certamente per caso che il congresso socialista si sia aperto, oggi, con una prima riflessione complessiva sulle scelte politiche degli ultimi anni. E' alla luce di queste esperienze — compiute in un arco di tempo che comprende il fallimento dell'unificazione socialdemocratica, la ultima fase del centro-sinistra e l'apparire sulla scena del governo Andreotti-Matogodi — che i socialisti si propongono a compiere una verifica che abbracci le motivazioni profonde del ruolo nella società italiana e insieme, le scelte politiche via compiute. Le luci e le ombre tratteggiano un panorama complesso. Nella vicenda politica, il PSI è stato presente con una propria veste di partito di grande tradizione storica, partecipante delle travagliate esperienze governative degli ultimi anni, e con un suo componente essenziale di un vasto schieramento popolare, protagonista di lotte non cancellabili.

La svolta moderata compiuta dalla DC nell'ultimo anno ha preso le mosse proprio da un attacco, aspro e talvolta sprezzante, nei confronti dei socialisti, sui quali si è cercato di far ricadere gran parte del peso dello stato di malessere provocato, privando di tutto, dalle riforme promesse e mai attuate. E ora la richiesta che i conservatori avanzano nei confronti del congresso socialista è quella della pura e semplice rinuncia alle posizioni sostenute negli anni che hanno seguito la scissione del '69. Ma certo un esame critico, bensì un'abituato.

Tracciando il bilancio di tre anni di vita politica italiana, il compagno Giacomo Mancini ha precisato che, in presenza di pressioni una prima risposta, non priva di qualche spunto di polemica interna. Ha scelto di affrontare, nei confronti dei socialisti, sui quali si è cercato di far ricadere gran parte del peso dello stato di malessere provocato, privando di tutto, dalle riforme promesse e mai attuate. E ora la richiesta che i conservatori avanzano nei confronti del congresso socialista è quella della pura e semplice rinuncia alle posizioni sostenute negli anni che hanno seguito la scissione del '69. Ma certo un esame critico, bensì un'abituato.

Nella relazione vi è anche un saggio tentativo di superare il falso dilemma nel quale si è cercato di irretire il dibattito socialista, quello di una scelta a priori sulla base della formula «governo o governo no». Il rifiuto del pentapartito, cioè del governo con i liberali, è comune a tutte le componenti del PSI; e Mancini ha ribadito questo no, affermando che una ipotesi del genere corrisponderebbe ad una «trappola» per il PSI. La scelta di centro-destra non è espressione di uno stato episodico, ma è frutto di una scelta della maggioranza DC.

Come è possibile uscire da questa situazione? Mancini ha detto che il PSI deve non rovesciare, ma invece meglio precisare e innalzare la propria linea, puntando realisticamente all'obiettivo dell'apertura di una fase intermedia di transizione che attraverso l'eliminazione dei poteri di destra rappresentata dal PLI, e attraverso una larga collaborazione alla soluzione dei problemi del paese, consenta di riannodare i fili spezzati della politica riformatrice del centro-sinistra.

Non basta, comunque, a detto Mancini, sostituire i ministri liberali con quelli socialisti: cambiare governo significa cambiare programmi, contenuti, metodi di azione. Il problema è dunque quello della linea politica, al governo come all'opposizione.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

I due Stati tedeschi entreranno nell'ONU

Il governo inglese disposto a riconoscere la RDT

- Le quattro grandi potenze hanno annunciato ieri di comune accordo di appoggiare l'ammissione dei due Stati tedeschi alle Nazioni Unite

- Dopo l'accordo tra le due Germanie, tutti gli Stati europei, USA e Canada accettano di partecipare ai colloqui preliminari di Helsinki per la sicurezza europea

A PAGINA 11



BIEN HOA (Sud Vietnam), 9 — «Civili» americani montano uno degli aerei da caccia ceduti al governo di Thieu nel quadro della massiccia campagna di aiuti militari lanciata su subito dopo le rivelazioni sull'accordo di pace. Intanto proseguono a ritmo intenso i bombardamenti terroristici del «B-52»

A PAGINA 12

Dopo il grave rifiuto del confronto proposto dai metalmeccanici

Indetti scioperi nell'IRI e nell'ENI per gli investimenti nel Meridione

La giornata di lotta avrà luogo giovedì 16 - Previste manifestazioni in numerose città - Gli edili costretti a nuove iniziative - Oggi si fermano i lavoratori della Pirelli e della Zanussi - Scioperi generali a Terni e Pescara

Di fronte al grave rifiuto dell'IRI e dell'ENI di aprire un confronto — come avevano chiesto i sindacati dei metalmeccanici — contestualmente alle trattative per il rinnovo del contratto, per acquisire precisi impegni in ordine alla revisione ed integrazione del programma di investimenti nel Mezzogiorno, la Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha proclamato quattro ore di sciopero nelle aziende metalmeccaniche dell'IRI e dell'ENI.

OGGI

sii brutale

GLI articoli del nostro amico Franco Amadini, direttore del «Popolo», noi li leggiamo solitamente distesi su un divano e comunque, se non abbiamo una soia disponibile, in posizione di relax: esso sono un amabile invito alla fiducia e all'abbandono e hanno il fascino delle composizioni musicali, di cui sentiamo il rapimento anche se siamo incapaci di individuare una per una, le note. Le parole, negli scritti di Amadini, si seguono in intrecci arcani, sanno e sentono con volubile dolcezza. Non pretendiamo di persuadere, chiediamo soltanto di cullare, e noi ogni volta, cediamo alla seduzione del loro dono, dolci, esiliati — per dirla con Gozzano — a chi sognando / desidera sognare.

Ma Franco Amadini è, se ci permette l'espressione, diabolico. Lo constatiamo ieri leggendo sul «Popolo» un suo articolo di fondo, anzi una sua nenia dedicata al congresso socialista che si apriva per l'appunto ieri a Genova. Fra le parole dello scritto, che si seguivano uguali e diverse come i palli del telegrafo visti dal treno, si sentiva vagamente che prima o poi Amadini sarebbe, se ci capita, arrivato al punto, dopo un cammino tortuoso e lungo, destinato a sfincirci. Intanto il direttore del «Popolo» porgeva scuse, si

La giornata di lotta sarà realizzata unitariamente giovedì 16. Manifestazioni provinciali sono state decise in numerose città fra cui Taranto, Bari e Napoli. La FILM aveva chiesto un confronto con l'IRI, l'ENI, l'EFIM. L'EGAM sottolineando la necessità di un diverso impegno delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. La FILM faceva rilevare che, in particolare nell'ultimo periodo, la realizzazione delle Partecipazioni non aveva corrisposto alle esigenze che si ponevano e non si era tradotta in un efficace contributo alla soluzione dei problemi, in via di progressivo aggravamento, di queste regioni.

Le risposte dell'IRI e dell'ENI, seppur diverse nelle motivazioni, dichiaravano entrambe la indisponibilità al confronto. La lettera che Petrilli, presidente dell'IRI, ha inviato alla Federazione dei lavoratori metalmeccanici inoltre contiene una pregiudiziale ostilità a discutere con i sindacati su concrete questioni di politica economica.

Il grave rifiuto delle aziende a partecipazione statale e in modo particolare dell'IRI viene proprio nel momento in cui il padronato pubblico si va allineando, per quanto riguarda il contratto dei metalmeccanici, alle posizioni del padronato privato e i costruttori costringono gli edili alla rottura delle trattative. La risposta dei sindacati e dei lavoratori si farà sentire con grande forza.

Fortebraccio

In lotta per l'occupazione e gli investimenti. Due importanti gruppi, la Pirelli e la Zanussi saranno investiti da scioperi nazionali. Nel primo l'astensione sarà di due ore; i 28 mila dipendenti del settore gomma chiedono che la società si impegni in un programma di investimenti, in particolare nel Mezzogiorno invece di colpire l'occupazione appesantendo la condizione operaia. Negli stabilimenti metalmeccanici della Zanussi si lotta in difesa dell'occupazione. A Pordenone avrà luogo una manifestazione alla quale parteciperanno lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo.

Ieri possenti scioperi hanno bloccato l'attività produttiva di Terni e Pescara: due città che hanno superato in questi ultimi mesi gravi colli occupazionali e allo sviluppo economico.

Nuove forti azioni sono state proclamate dai metalmeccanici che danno vita a una manifestazione nazionale a Milano il giorno 22. Gli edili si stanno già preparando allo sciopero nazionale proclamato per il giorno 16. La decisione di questa nuova azione di lotta è stata presa mercoledì sera. Oggi i sindacati terranno una conferenza stampa per fare il punto della situazione. Sempre ogni decina di migliaia di lavoratori scendono

in lotta per l'occupazione e gli investimenti. Due importanti gruppi, la Pirelli e la Zanussi saranno investiti da scioperi nazionali. Nel primo l'astensione sarà di due ore; i 28 mila dipendenti del settore gomma chiedono che la società si impegni in un programma di investimenti, in particolare nel Mezzogiorno invece di colpire l'occupazione appesantendo la condizione operaia. Negli stabilimenti metalmeccanici della Zanussi si lotta in difesa dell'occupazione. A Pordenone avrà luogo una manifestazione alla quale parteciperanno lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo.

Ieri possenti scioperi hanno bloccato l'attività produttiva di Terni e Pescara: due città che hanno superato in questi ultimi mesi gravi colli occupazionali e allo sviluppo economico.

SCUOLA: anche ieri larghissime adesioni allo sciopero. Si è concluso ieri lo sciopero di gli edili proclamato in tutte le scuole della CGIL, CISL e UIL e dallo SNASE. Le astensioni sono state molto alte ed hanno superato la percentuale del 70%. Le elementari sono rimaste praticamente chiuse quasi dovunque ed anche nelle medie e nelle superiori si è registrata una larga partecipazione del personale insegnante e non insegnante. Dopo il successo dello sciopero, la lotta, che ha come piattaforma le rivendicazioni di miglioramenti retributivi, della democrazia nelle scuole, del rispetto della dignità professionale, della concreta realizzazione della libertà d'insegnamento e del diritto allo studio, proseguirà con decise azioni che verranno definite nei prossimi giorni.

A PAG. 2

Dopo la rielezione di Nixon alla Casa Bianca

Previsti rimpasti nel governo americano

Poche ore dopo la sua rielezione, Nixon ha disposto che tutti i ministri e i funzionari della Casa Bianca presentino al più presto le dimissioni, in modo da poter procedere ad un rimpasto governativo che dovrebbe includere, fra l'altro, la sostituzione del ministro della difesa Laird e del ministro degli esteri Rogers. Nixon ha inoltre rilasciato ad un giornale di Washington un'intervista nella quale si è presentato come uno statista desideroso di dirigere gli Stati Uniti «e il mondo» verso la pace. Tuttavia non ha detto nulla circa la firma dell'accordo di pace con il Nord Vietnam. A PAG. 12